

LICIA MATTIOLI vicepresidente di Confindustria: "Siamo pragmatici Le aperture devono essere reciproche. Cyber Security è un tema vero"

“Bene le intese economiche Ma di concerto con l’Europa”

INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

Oggi sarà in prima fila a Palazzo Barberini a Roma accanto al vicepremier Luigi Di Maio al Business Forum che fa da corollario alla visita del presidente cinese Xi Jinping. Industria manifatturiera, infrastrutture, energia e strumenti finanziari: sono quattro i tavoli di confronto che Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione affronterà insieme al presidente dell'Agenzia Ice, Carlo Ferro, con il vice segretario generale del National Deve-

lopment Reform Commission della Repubblica Popolare Cinese, Ren Zhiwu, il vice presidente della Bank Of China, Lin Jingzhen e il vice presidente della China Investment Corporation, Tu Guangshao.

Signora Mattioli, che cosa vi aspettate da questi incontri con Xi Jinping e gli imprenditori cinesi?

«Nuove opportunità di business per i nostri imprenditori e per le nostre aziende, questo è perfino ovvio dirlo. Ma soprattutto ci attendiamo un impulso all'evoluzione delle relazioni fra i nostri due Paesi, un salto di qualità».

In che senso?

«Auspichiamo che la libera cir-

colazione dei beni, delle merci e degli investimenti possa realmente avvenire in maniera reciproca. Per chiarire: ci attendiamo finalmente l'apertura alle aziende straniere degli appalti pubblici cinesi e il riconoscimento della proprietà intellettuale delle opere».

Il memorandum con la Cina che l'Italia si appresta a firmare ha suscitato però un mucchio di polemiche.

«Credo che occorra avere un approccio laico e pragmatico. Sicuramente come imprese, ma direi anche come Paese abbiamo interesse a rafforzare i rapporti commerciali e finanziari con la Cina».

Però Stati Uniti e la stessa Co-



LICIA MATTIOLI
VICEPRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Dalla visita di Xi Jinping ci aspettiamo nuove opportunità di business per le nostre aziende

Serve reciprocità. Deve essere una strada a due corsie una che va e una che viene

munità Europea storcono il naso, temono l'insinuarsi dei cinesi nei gangli vitali dell'economia occidentale.

«L'Italia deve essere libera di firmare accordi che contribuiscano alla propria crescita. Ricordo che altri, penso a Francia e Germania, hanno inter-scambi di gran lunga superiori ai nostri con Pechino. Detto questo, però, come Confindustria sosteniamo che l'Italia dovrebbe agire di concerto con gli altri membri dell'Unione Europea. In altre parole questi accordi o memorandum devono tener conto del contesto internazionale in cui è posizionata l'Italia, facciamo parte del G7 e viviamo una situazione internazionale, diciamo così, delicata. Per le nostre industrie la collaborazione con i partner europei è vitale».

La Bri, "Belt and road initiative", promossa dalla Cina è comunque un affare colossale, non pensa che non sia sbagliato esserci?

«Nei Paesi attraversati dalla Bri la Cina ha investito 28,9 miliardi di dollari, costruito 82 zone di cooperazione eco-

nomica, nelle quali si sono insediate 3.995 imprese creando 244 mila posti di lavoro. Posto che questi investimenti andranno avanti comunque, forse è un'occasione importante da parte nostra per partecipare. Non bisogna farsi del male. La Bri va gestita con trasparenza e reciprocità».

Che cosa intende?

«Deve essere una strada a due corsie, una che va e una che viene. L'Europa deve aprire alla Cina, ma a sua volta la Cina deve aprire all'Europa».

Ora è anche esplosa la questione di Huawei e del 5G. Che ne pensa?

«Sino a poco tempo fa sugli scambi e le compravendite di tecnologie strategiche c'è stata un po' di leggerezza da parte di tutti. Oggi sul tema della Cyber Security c'è più consapevolezza. Sì, il pericolo esiste e occorrono tutele a livello internazionale. Anche qui occorre agire di concerto con la Ue. Il rafforzamento della "Golden Power" da parte del governo è una mossa che va nella giusta direzione».